

Mettere nel territorio radici diffuse

di Francesco Bartolozzi

Da un sedicente avvocato, alcuni anni fa, ricevetti una telefonata, il cui contenuto si può così riassumere: non era legittimo definirci Federazione poiché, nell'ambito dello sport, perché una disciplina assurga al livello di federazione, ci vogliono tutta una trafila di tempi e di requisiti ecc. ecc. Io gli risposi che, non solo noi non facciamo parte del CONI (e, sia detto fra parentesi, qualcuno di noi, me compreso, si onora di ciò) ma che il termine federazione fa parte della lingua italiana e a nessuna prepotenza, anche se prova ad ammantarsi di istituzionalità, si può accordare l'uso in esclusiva del suo lessico. Il termine significa aggregazione di aggregazioni, ed è di uso frequente anche nei sindacati e nei partiti; non solo, ma già alcuni secoli prima dell'era cristiana, in un latino molto simile all'italiano, definiva l'alleanza di popoli italici limitrofi al territorio della nascente Roma, preoccupati della sua espansione.

Le neanche tanto larvate minacce telefoniche, forse perché frutto di un bluff, forse perché talmente inconsistenti, non hanno avuto più seguito; nel frattempo la FICF è cresciuta e con essa il diritto di cittadinanza dello sport non agonistico; una parte di tale merito va certamente ascritta alla nostra Federazione.

Se, come affermato sopra, una federazione si connota poiché affilia non solo persone fisiche ma anche gruppi, club, società, questa connotazione la FICF ce l'ha da sempre.

Ora è sul territorio che io vedrei volentieri una ulteriore articolazione di strutture aperte agli apporti di tutti i canoisti disponibili a lasciarsi impegnare e responsabilizzare. Perché la Federazione non è una entità astratta; a sé stante rispetto ai suoi militanti. Ognuno, per quello che può deve essere messo in grado di operare sul suo territorio ed esprimerne la rappresentanza presso le istanze superiori, senza aspettarsi o pretendere interventi da qualcun altro; e senza lasciare a chicchessia lo spazio di accomodarsi nel ruolo di spettatore dell'operato altrui.

Nel nostro paese oggi il federalismo è invocato da tutti, poiché ritenuto in grado di avvicinare le istituzioni ai cittadini, in quanto consente loro di affrontare i problemi nel luogo dove nascono; si tratta di un disegno che confida nel più agevole coinvolgimento della gente desiderosa di darsi da fare per la tutela degli interessi generali; in altri termini, il tentativo di realizzare una democrazia più partecipata, utilizzando un patrimonio potenziale di risorse umane eventualmente disponibili a lasciarsi coinvolgere.

Noi ci chiamiamo Federazione da sempre; quando eravamo quattro gatti era anche ammissibile che non ci fossimo dati delle strutture periferiche ma oggi a me sembra proprio essere giunto il momento di realizzarle su tutto il territorio; anche perché io annetto a tale realizzazione significati ed effetti

propulsivi del nostro stesso sviluppo; una democrazia interna che metta a disposizione di tutti spazi che favoriscano la diffusione delle occasioni per cimentarsi con le iniziative concrete.

Ai fini dell'impegno di un rappresentante, una cosa è designarlo dall'alto, un'altra, ben diversa, è quella di farlo eleggere dai suoi rappresentati, ai quali dovrà rispondere poi del mandato ricevuto. In tale modo si rende possibile anche la crescita di quadri dirigenti, attraverso un tirocinio locale ma che domani potrà portarli a livello nazionale.

Inoltre, capita alquanto spesso che i praticanti la canoa di un determinato territorio ricevano PAGAIANDO ma non si conoscano fra loro; sono altre potenzialità associative che si recuperano dotandosi di strutture periferiche, le uniche in grado di "arruolare" dei "canoisti sciolti", spesso motivati da una grande personalità e da una grande passione per la pagaia ma che restano quasi sempre inutilizzati sul piano promozionale.

Nella democrazia rappresentativa i sistemi elettorali non sono ininfluenti rispetto al risultato; che è la maggiore collimanza tra ciò che desidera il rappresentato e ciò che fa il rappresentante.

Ora, le elezioni, in casa FICF, sono sempre avvenute o in assemblea generale, dove possono partecipare tutti gli iscritti o per corrispondenza o in entrambi i modi contemporaneamente, come stabilito nel direttivo del 17 dicembre u.s.; ma l'assemblea collocata in una qualsiasi città è comunque vicina alla residenza di pochi e lontana da tutti gli altri; col risultato della sua scarsa rappresentatività, perché vi partecipa una sparuta schiera di iscritti rispetto al totale. Il voto per corrispondenza ha il merito di raccogliere un'aliquota di votanti di gran lunga più elevata ma il demerito di eleggere rappresentanze senza un dibattito intorno ai progetti che dia un contenuto al mandato.

A me sembra che i tempi siano maturi per passare ad un sistema elettorale che, non solo, favorisca la partecipazione della gente ma che, ad un tempo, esprima le rappresentanze locali.

A titolo d'esempio propongo che il territorio di ciascuna provincia rappresenti il bacino elettorale di base; che, sempre a titolo d'esempio, gli iscritti eleggano un grande elettore ogni 15 elettori o frazione, in ciascuna provincia. Attraverso i consueti parametri saranno espresse le rappresentanze locali; vale a dire, sempre a titolo d'esempio, se gli iscritti di una provincia sono meno di 50, il primo degli eletti sarà anche il delegato provinciale; se gli iscritti sono più di 50, i primi tre eletti costituiranno il comitato provinciale; se più di cento, il comitato sarà composto dai primi cinque eletti e così via.

I grandi elettori eletti nelle provincie della stessa regione, riuniti, costituiranno l'assemblea regionale ed eleggeranno il comitato regionale, secondo modalità analoghe a quelle descritte per la struttura provinciale.

I grandi elettori espressi da tutte provincie italiane, riuniti, costituiranno l'assemblea nazionale ed eleggeranno il Comitato Direttivo Nazionale, il

Collegio dei Revisori dei Conti e quello dei Probiviri.

Inoltre, le elezioni andrebbero collocate in autunno e non a cavallo fra due anni solari, ad evitare di dover considerare elettori gli iscritti dell'anno terminato ma che non hanno ancora rinnovato l'iscrizione; e chi sa se lo faranno.

A me sembra meno difficile di quanto appaia a prima vista; innanzi tutto, inutile nascondere, la pratica della canoa è talmente rarefatta in alcune provincie che non esistono praticanti e, quindi, non esistono iscritti; nelle provincie con un numero di iscritti fino ai quindici, essi si invitano, per lettera o attraverso PAGAIANDO, a riunirsi e a rinviare al centro un verbale già predisposto per riportarvi i risultati della votazione.

Nelle altre provincie si incaricherà un rappresentante nazionale, una Guida Fluviale, o un altro fiduciario designato dal Direttivo Nazionale, di presiedere l'assemblea, di prepararne lo svolgimento, di procedere alle elezioni e di inviare il verbale.

Negli anni successivi saranno poi le stesse strutture periferiche a rinnovarsi, autoconvocando le assemblee nei tempi previsti per il loro svolgimento. E' proprio così difficile?

Sia detto per chiarezza: questa mia opinione, già espressa in sede di direttivo nazionale, non intende in alcun modo inficiare le elezioni previste per i primi mesi del corrente anno, poiché il mandato ormai è scaduto e gli elettori non possono essere privati del loro diritto di esprimersi nei tempi previsti. Ho votato anch'io la delibera del direttivo nazionale che ha deciso di indire l'assemblea e di ammettere anche i voti per corrispondenza; mi è sembrata la migliore mediazione attualmente possibile per consentire ad un più vasto elettorato di esprimersi.

L'intenzione che mi ha spinto a scrivere è solo quella di sollecitare una riflessione su un disegno di largo respiro che a me pare di somma importanza e che vedrei volentieri giungere a conclusione in tempi ragionevolmente prossimi; ma senza decisioni affrettate.